

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutto le domeniche. Associazione annua L. 10. da pagarsi anche per semestre con L. 5. o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica anni fiorini quattro. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notaio dott. Puppat.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di vaglia postale intestato all'Amministratore del Giornale signor Emidio Morandini, in via Marcoria n. 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

FESTE TORINESI.

Giorni fa, nell'antica capitale del Piemonte, poi dell'Italia, il Ministero liberale fu festeggiato con unanime plauso d'ogni ordine di cittadini, e dai rappresentanti di tutta quella regione fortissima, onde principalmente venne a noi aiuto pel nostro risorgimento.

Tutti i diari narrano la suntuosità e spontaneità di queste feste; o nemmeno quelli di Destra riuscirono a nascondere il vero, cioè che nella città, in cui la Dinastia e Vittorio Emanuele contano i più schiotti amici, i Ministri di Sinistra ricevettero un'accoglienza entusiastica.

Ma, non volendo noi credere ai diari, interrogammo un gentiluomo Veneto, e per lunga dimora tra noi quasi Udinese, un distinto Ufficiale dell'Esercito, ed egli ci rispose che mai più, dopo il 48, Torino aveva offerto di sé maggior spettacolo di pubblica gioia. E gioia non preparata artificialmente, bensì espressione vivissima di simpatia e sintesi di speranze per un miglior avvenire della Nazione sotto l'egida della libertà.

E ciò sappiamo che beffardi, i quali alla libertà vedrebbero volentieri sostituito in perpetuo l'impero d'una oligarchia dispensatrice di lucri e di onorificenze ai fidi servi, e disprezzatrice delle istituzioni pur proclamate bugiardamente quale ancora di salvezza della Patria.

DISCORSO DELL'ONOREVOLE DEPRETIS

Presidente del Consiglio dei Ministri
PRONUNCIATO AL

BANCHETTO DI TORINO
la sera del 7 agosto 1876.

SIGNORI,

Io prendo la parola con insolita trepidazione; le dimostrazioni di stima e di benevolenza colle quali io ed i miei colleghi siamo stati accolti in questa illustre città, voi dovete comprenderlo, o signori, ci hanno commossi, ma soprattutto hanno profondamente commosso chi ha l'onore d'indirizzarvi la parola. E ad accrescere questa commozione si affollano dinanzi al mio pensiero molte reminiscenze che fanno vibrare le più sensibili corde del mio cuore.

APPENDICE

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte seconda.

Dimostrato quanto assurdo, quanto temerario fosse l'asserito dell'accusa sulla capacità a delinquere nell'accusato, assumendo quindi un linguaggio pieno di passione, si fu a narrare delle più belle tinte la storia di quell'amore che chiudevasi con un fatto tanto tragico. Né risparmiò gli zii dell'infelice fanciulla, olandesi sia dalla più tenera età, affidata alle cure di essi che si erano assunti volontariamente di tenerle luogo dei genitori, e in quella vece dimostrarono di non avere nemmeno il cuore di una liera. Quindi naturale in lei il consacrare tutta se stessa a chi solo aveva saputo accendere nel suo cuore l'affetto, e chi presentavasi ai suoi occhi come un salvatore a cui doveva la vita. Ed ecco gettate quelle basi di un amore che nulla al mondo avrebbe saputo abattere.

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

Qui in mezzo a voi, o signori, io mi veggio discosto di pochi passi da quella aula legislativa, nella quale sono entrato or sono circa trenta anni (sensazione), nella quale ho cominciato le mie prove parlamentari per la causa della libertà, nella quale uno dei primi miei voti fu per l'annessione della Lombardia alle antiche provincie subalpine (applausi). Io non posso dimenticare che nell'aula del palazzo chi ci sia vicino ho potuto associarmi al più grande dei nostri uomini di Stato, al Conte di Cavour, al quale ho offerto il mio utile ma sincero appoggio quando ha proclamato, colla libertà dello scambio, la libertà del lavoro, quando ha proclamato, colla separazione della Chiesa dallo Stato, la libertà della coscienza (rivissimi applausi); quando in un'epoca nella quale la città eterna era ancora occupata dalle armi straniere, egli proclamò Roma la grande, la splendida capitale d'Italia (applausi fragorosi), quando con questa solenne dichiarazione l'illustre ministro proclamava in faccia al mondo l'unità d'Italia e la infallibile conquista della sua capitale (Benissimo).

E non posso, o signori, dimenticare che sul principio della mia lunga carriera parlamentare, fino da quei primordi elevati ai più alti uffici della Camera, ho accompagnato per queste vie di Torino la salma venerata dal martire di Opovo, del magnanimo Re che ha dato la libertà ai suoi popoli, che prese in mano la bandiera tricolore, portandola col suo aiuto fraterno in mezzo ai popoli della Lombardia e della Venezia. (Benissimo).

Ma in questa mia odiosa parlamentare, o signori, in questa mia assistenza all'epopea italiana, quanti dolori e quante perdite! Ed io qui non posso senza emozione pensare a tanti uomini illustri e benemeriti che vidi cadere sul periglioso o nobile cammino; io non posso non ricordarmi di due illustri miei amici, i due nobili nizzardi, Benedetto Dumas e Giuseppe Lioy, l'ultimo dei quali ferito a Novara morì per la causa della libertà e della patria (Benissimo); non posso dimenticare i molti illustri cittadini che mi furono compagni e che l'Italia ha perduto: Angelo Brofferio, Lorenzo Valerio, Vincenzo Ricci, Lorenzo Pareto, con molti altri campioni egregi di questa causa nazionale che fecero ad essa tanti sacrifici, de' quali la generazione attuale raccoglie ora i frutti. (Applausi).

Onde io credo che a questa vostra dimostrazione di benevolenza per i ministri del Re vi ha spinto ancora la memoria riverente verso coloro che a me furono compagni; e non avete certo nel vostro gentile pensiero dimenticato il più illustre dei miei amici, Ubaldo Rattazzi, che mi onorò del suo affetto fino alla sua ultima ora, e che m'ebbe compagno nei giorni delle prove più dolorose, nei giorni di Sarik e d'Aspromonte. (Applausi). La credo, o signori, che voi, membri di uomini chiarissimi, avete voluto colla vostra dimostrazione dare una prova di affetto al veterano che vi parla, ora mi solo superstite di tanti valorosi che tanto valevano più di lui. (Applausi).

Ma certo non è questo, o signori, il significato completo ed intero della dimostrazione che la città di Torino ha voluto farci. Ve lo ha detto l'onore-

volo mio amico Villa, che presiede a questo banchetto e mi siede d'accanto. Un ben più alto concetto dominava la vostra mente; voi avete voluto esprimere la vostra approvazione per un avvenimento che ebbe principio nel giorno 18, e si è compiuto nel giorno 25 marzo di quest'anno (applausi). Fu la prima volta, o signori, dacché è costituito il Regno d'Italia che un grande partito politico, dopo una lotta parlamentare, fu chiamato dal Principe a prendere le redini dello Stato col suo programma e colla sua bandiera, (applausi e viva Depretis!). E questo, permettetemi che io lo dica, è questo un avvenimento che deve essere salutato con soddisfazione da tutti coloro che amano sinceramente le libertà costituzionali. Finché, o signori, due partiti, l'uno in presenza dell'altro, non terranno viva la discussione, non potrà schiudersi la luce della verità; finché due partiti non faranno conoscere nel contrasto della pubblica discussione al paese le loro idee sulla politica e sull'amministrazione, il paese non potrà pronunciare un giudizio veramente illuminato e sincero; lo alterno vicenda dei partiti è condizione essenziale per regolare esercizio delle libertà costituzionali; nel paese dove non sono due partiti politici che si alternano al potere, nemmeno la Corona è libera nell'esercizio della sue alte prerogative.

Voi avete dunque, o signori, coi vostri applausi reso omaggio a questo alto principio (sicuramente). E mi sia permesso di manifestare una mia speranza, che del resto mi sembra buona dopo le parole di chi presiede a questo festoso banchetto; io devo credere, o signori, che le vostre dimostrazioni abbiano anche il significato, che voi intendete di dare la vostra approvazione a quel programma, che venne la prima volta annunciato agli elettori di Stradella e poi più solennemente affermato nel Parlamento; programma a cui hanno fatto adesione intera tutti i miei colleghi nell'attuale gabinetto, programma al quale ho fatto adesione tutta la Sinistra (Benissimo), programma, o signori, al quale io nulla ho da aggiungere, nulla da togliere, nulla da mutare; (benissimo, benissimo) programma che giustamente l'onorevole presidente di questo banchetto vuole preservare da qualunque offesa.

Ora io dico al mio onorevole amico Villa, come dico a tutti voi, che il gabinetto attuale non solo vi dà la speranza, ma vi dichiara altamente che manterrà questo programma con tutte le sue forze e lo difenderà contro tutti gli sforzi degli avversari (applausi prolungati); ma vi dico di più che esso si sente il coraggio e la forza per portarlo al suo intero compimento (applausi rivissimi).

E da ciò, o signori, io sono tratto ad argomentare, che assai più che al mio povero nome, assai più che al nome dei miei colleghi presenti, io debba riferire la simpatica vostra adesione alla verità di quei principi che nel programma nostro sono attestati e nei quali abbiamo fede, non nel nostro interesse, non in quello del nostro partito, ma nell'interesse della prosperità e della libertà del nostro paese (viva Depretis!).

Ma qui è forse, o signori, nell'animo di più

d'uno di voi il desiderio che di questo programma io vi faccia o vi dica o la ripetizione o l'amplificazione o il commento (interruzione: dica qualche cosa...). Dire qualche cosa sento sussurrarmi di fianco. Ebbene, qualche cosa, ma poca cosa io dirò, o vi dirò francamente le ragioni della mia riserva. Io, o signori, per una singolare ed inusitata fortuna sono quasi 30 anni l'eletto dello stesso collegio elettorale (si, si, è vero; curate Stradella!). Ho potuto constatare molto facilmente dalle liste elettorali, che io ottenni il voto del nonno, del padre, del figlio, del figlio del figlio, o poi di un'altra generazione ancora (ilarità, applausi) perché erano vive e adulte e mature, al principio della mia carriera parlamentare, due generazioni, le altre due sono maturate strada facendo. (ilarità vivissima). Che volete? I miei elettori di Stradella in possesso o nel pieno esercizio della facoltà di affidarmi il mandato di rappresentare la nazione a loro nome nel Parlamento, credono, anzi pretendono, di avere acquistato il diritto, quasi una specie di privilegio, il diritto di sentire per primi le mie confessioni politiche, e di darmi per ultimi la loro assoluzione (ilarità).

E quindi, se dovrò fare un nuovo programma che amplifichi e commenti l'antico, se dovrò dire insomma qualche cosa intorno a quello che sarà il programma del Governo al riaprirsi della Camera, mi permetterà quest'aldilà che io lo faccia presso i miei vecchi elettori di Stradella (bravo).

Però parrebbe scortesia vera non dare qualche segno della mia deferenza a coloro che mi onorano della loro attenzione, anche a costo di fare a' miei elettori una piccola infedeltà.

Io vi dirò dunque qualche parola, non sul programma politico, ma su alcuni punti della condotta politica dell'attuale gabinetto. (Segni di attenzione).

Io, o signori, dovrei anzi tutto usare di un diritto naturale e incontestato, il diritto della difesa, cioè dovrei difendere me e l'attuale amministrazione da alcune accuse; e tanto più dovrebbe essere consentita la difesa a me, che sono solito difendermi dalle accuse le più inmoderate con un'estrema moderazione (bene). E quasi vorrei cominciare la mia difesa colla accusa dei miei avversari, i quali da qualche tempo, quantunque appartengano al partito moderato, non danno prova di moderazione (ilarità: è verissimo).

Quando l'attuale gabinetto ha assunto il potere, ci si protestò da tutte le parti, che i nostri avversari non volevano mettere bastoni fra le ruote del nostro carro, non volevano elevare ostacoli alla nuova amministrazione, e nella loro generosità andarono fino a lasciar capire che ci avrebbero coperti con una indulgente aspettazione sussidiata da una discreta vigilanza (ilarità).

Io, fatto vecchio nelle lotte parlamentari, e che ho dovuto sentire molto di queste dichiarazioni, dico il vero, ci ho creduto poco, e dopo qualche giorno ci ho creduto più niente (ilarità). Quando ebbe principio la nostra amministrazione, io ho dichiarato alla Camera ed al Paese, che non era nelle nostre intenzioni di governare nell'interesse

Replicò pure l'avvocato difensore, e fu arditissimo onde sottrarre il proprio cliente dai maneggi, che non si peritò di qualificare per astuti, dell'accusa. Procurò dimostrare come non potevasi staccare il delitto da quell'amore forsennato di cui non era che l'immediata conseguenza, e come la straordinaria varietà di quella passione non potesse dare che effetti anormali. Parlò dei due lunghi anni, eterni anni di vedovanza di quel cuore trafitto, che furono appunto quelli che giunsero a sconvolgere le facoltà mentali talmente da non potersi oggi avere per responsabile l'accusato di un omicidio commesso quando già la mente era inferma, e la volontà oppressa e vinta dai prolungati martiri. Ebbero momenti di una eloquenza e passione inarrivabili, ribattendo ad una ad una tutte le argomentazioni dell'accusa, facendolo passare per sofismi o richiamando sempre l'attenzione alla straordinarietà del fatto che richiedeva un giudizio eccezionale perché fosse giusto, non potendosi confondere con un assassinio comune.

Quando i giurati si ritirarono nella sala di Consiglio, nessuno degli spettatori si mosse dal suo posto, tanto era l'interesse che tutti avevano di conoscere l'ultimo atto di quel dramma.

Dopo quasi tre ore rientrò la Corte. Tosto si ristabilì il più perfetto silenzio, ed il Presidente invitava il Capo dei Giurati a far conoscere il verdetto.

L'accusa aveva trionfato: la difesa non aveva ottenuto che la circostanza attenuante.

Fu un bisbiglio universale per tutta la sala, che provocò di nuovo le ammonizioni del Presidente.

di un partito, ma nullo interesse di tutti, ed ho pregato i miei amici politici di avere la pazienza della vittoria. Quando si chiusero i lavori della Camera elettiva, ho dichiarato che l'attuale Ministero avrebbe trattato i suoi avversari con equità e con giustizia, e che mi aspettava da loro lo stesso trattamento: ho detto loro che sarei stato fedele al progetto, *quod tibi non vis fieri, alteri ne facias*; e chiosi partiti di trattamento. Veramente io ho dovuto persuadermi che questo mio parole non furono ascoltate, e che i miei avversari non avrebbero accettato le mie preghiere; ma non perciò, o signori, noi mancheremo alla nostra promessa; sì, come i miei colleghi, tratteremo con equità, con giustizia e con moderazione; noi ci crediamo abbastanza forti per poter essere generosi (*bravissimi applausi*).

Io vi ho promesso di dirvi qualche cosa della politica dell'attuale gabinetto: mi stringerò in poche parole. Fu detto: *Fides ex operibus*, ed io dico a voi: giudicate il gabinetto attuale dagli atti che ha compiuto. Lasciate che io vi indichi qualcuno di questi atti e vi aggiunga qualche parola di commento.

Delle cinquanta leggi che furono votate ve ne citerò alcune.

Abbiamo proposto ed ottenuta l'approvazione della legge per i lavori del Tevere. Questa legge ha un significato che io non ho nascosto al Parlamento e all'Italia.

Nella mente del ministro la Roma dei re d'Italia, la capitale dell'Italia libera ed una sotto gli auspici della valorosa Casa di Savoia non deve essere meno splendida dei suoi monumenti, non deve essere meno grande per le sue opere civili di quella che sia stata la Roma dei Papi o la Roma dei Cesari (*applausi*).

Abbiamo presentato e fatto approvare la Legge per la ferrovia di Genova. Sapete che significa questa Legge, o signori? Significa che l'Italia si prepara alle lotte pacifiche del commercio con tutte le altre nazioni del mondo (*bravo*); significa che l'Italia aspira, nel campo del commercio e dell'industria, a riconquistare il suo antico posto fra le nazioni (*bravissimo*).

Abbiamo ottenuto l'approvazione della Legge per il risanamento della ferrovia e di diverse Leggi per le ferrovie secondarie.

Il risanamento della ferrovia sanziona due principi egualmente importanti: l'una dell'indipendenza economica dell'Italia dalla ingerenza straniera; l'altra quello di limitare l'ingerenza del governo nei limiti fissati dalle sue naturali funzioni, lasciando il resto all'iniziativa ed all'attività dei cittadini.

Si ottiene l'approvazione di altre Leggi, fra le quali vi citerò quelle per la Sile della Calabria — per i ponti franchi — per la abolizione dei dritti di ostellaggio. Queste Leggi hanno un solo significato: togliere gli ostacoli all'industria nazionale, spianare la via alla libertà del commercio, aprire largo sfogo ad ogni attività nazionale, e distruggere le reliquie del passato, che possono inceppare.

Finalmente abbiamo potuto ottenere l'approvazione del Parlamento per tre modesti progetti di Legge, e sono: Quella per migliorare la condizione dei maestri delle scuole elementari, modesti ed utili operai dell'intelligenza, che preparano al paese un migliore avvenire; quella per favorire, nei limiti del possibile, la condizione di quegli oscuri ma onorati strumenti dell'azione del governo che sono gli impiegati; un terzo per indennizzare i patrioti che militano per la causa nazionale, e che dopo molti sacrifici non avevano nemmeno il legittimo contenuto di vestire l'uniforme che avevano sì bene meritata (*applausi*). Queste tre Leggi sono l'espressione di una formula molto semplice; un po' di giustizia riparatrice (*bravo, bravissimo*).

Dopo aver detto di quel poco che in questo breve tempo si è potuto fare, lasciatemi indicare due sole cose che restano a farsi, e intorno alle quali stiamo lavorando. Sono due grosse cose — l'una è l'ordinamento delle nostre società ferroviarie, l'altra è la rinnovazione dei nostri trattati di commercio.

L'industria dei trasporti ferroviari in Italia, voi

tutti lo sapete, e nessuno forse lo sa meglio della città di Torino, non si esercita in modo da soddisfare i bisogni dell'industria e del commercio. Ebbene noi speriamo col riordinamento delle linee e delle società ferroviarie, e con una razionale modificazione della tariffa, di recare alla produzione del paese un notevole vantaggio (*bravissimo*).

Abbiamo un altro grosso affare, del quale non posso dire i particolari, essendovi ancora negoziati pendenti dalle Potenze estere — voglio parlare dei trattati di commercio. Io dirò una sola parola agli industriali ed ai manifatturieri: Siano essi convinti che nessuno è disposto più a tener conto delle condizioni delle nostre industrie di chi ha l'onore di parlarvi: noi potremmo forse fallire le forze, noi mancheremmo forse l'ingegno, non potremmo arrivarci alla fortuna; ma siete sicuri, o signori, che non mi mancherà la volontà di adoperarmi con tutte le mie forze affinché le nostre industrie non siano pregiudicate (*applausi*).

Sig. Sironi,

Malgrado la volontà di esser breve, mi pare di aver parlato troppo a lungo. Io metterò fine al mio discorso: ma come ministro della finanza mi resta un ultimo obbligo da adempiere. Se non dicessi una parola delle finanze e specialmente delle imposte, si farebbero non so quali commenti sul mio silenzio, si direbbe quanto meno che io ho voluto avvolgere le cose delle finanze in un misterioso velo, mentre la mia intenzione è di metterle in un palazzo di vetro (*libertà ed applausi* — una voce: *parche ci si veda Depretis*) — per chi ci vede poco, al caso metteremo gli occhiali (*libertà*).

Signori, nelle cose umane molto può la fortuna, molto volte la fortuna decide delle battaglie, e le battaglie decidono dei destini di un popolo; ma secondo il mio povero avviso, in tema di finanza sarebbe pericoloso partito quello di abbandonarsi troppo alle lusinghe della *volubile Itea*. E la finanza una cosa talmente prosaica e positiva, che qualsiasi previsione più o meno poetica, (alcune voci: *Miglietti-Ilardi*) risse a peggio che nulla — crea l'illusione e subito dopo il disinganno. Per ciò, o signori, dinanzi alla dura realtà delle cifre, col bilancio che ristretta in poche pagine suole sempre accompagnarmi, e che spesso mi tien desto nella notte (*libertà*) anche quando sono stanco ed ho bisogno di sonno e di riposo, con queste cifre dinanzi io non posso assumere il più piccolo impegno di diminuire le imposte (*bravo, giusto*); se io, o signori, mi credessi abbastanza forte per resistere a chi mi chiede o diminuzione di entrate, o aumento di spese, io abbandonerei il mio posto. Io sono profondamente convinto che nello stato attuale delle finanze italiane, una diminuzione delle nostre entrate sarebbe una ferita profonda al nostro credito, equivarrebbe alla sospensione di molte opere pubbliche, e segnerrebbe quindi un momento di sostanziale sviluppo delle forze economiche del paese, equivarrebbe forse anche, o signori, ad una diminuzione delle forze del nostro glorioso esercito, tutela, onore e gloria della nazione (*E ven, è vero, bravissimo*).

Dinanzi a questi pericoli, io non so chi oserebbe porgermi il dissennato consiglio di una diminuzione delle imposte!

Però, o signori, io che per mia mala ventura ho dovuto impiegare una gran parte della mia vita, rovistando i ruoli dello Stato, delle Province e dei Comuni, studiando le cifre dei bilanci, io che ho dovuto studiare e ristudiare le leggi d'imposta attualmente in vigore, io mi sono fatto il concetto che se queste non possono essere diminuite, possono però essere più equamente ripartite, e così renderne il peso meno grave al paese ed ai contribuenti, senza perdita per le finanze dello Stato: ed a questo lavoro darò opera sollecita il gabinetto (*bravo, bravo*). Ma s'ha di più: spesso volte non l'imposta in sé stessa, ma il modo d'accertamento e le molteplici operazioni, le complicazioni del nostro sistema amministrativo, sono i motivi che disgiungano i contribuenti per quali il tempo è danaro, e il tempo

trovarsi la minima irregolarità, di guisa che fu forza dimetterne il pensiero. Quello era un giudizio, sotto ogni forma, legale, e perciò... giusto!

Gli potrebbe descrivere lo stato d'animo della povera Maria da quel giorno in cui era crollato appreso d'improvviso Alfredo, che ella aveva ritenuto morto, e credendo di esser dinanzi a un fantasma si trovò invece presso ad un cadavere, al cadavere del proprio marito?

Io non m'attarderei nemmeno di annoverare quelle angosce senza numero che si assaporano intorno al di lei cuore per piantarvi e rispiantarvi acuto e rovente pugnale. Vorrei farlo e saprei di dire cose non mai dette, ma sento tutto l'impotenza mia e la meschinità del nostro linguaggio d'innanzi a tormenti che rappresentano l'ultima parola delle sofferenze umane. Non case che si potranno sentire, ma che la parola si rifiuta a rappresentare. E qualunque cosa io volessi dire non riuscirei che a riprodurre una larva, la quale potrebbe tarpar l'ali alla immaginazione e al sentimento delle mie lettrici, alle quali lascio interamente il figurarsi quanto dovettero essere terribili e spaventevoli quelle angosce.

Per oltre un anno Maria non poté muoversi dal proprio letto, lottando sempre colla morte che ogni giorno pareva le avesse ad estinguere quel resto di vita che ancor le rimaneva. Per oltre un anno l'avresti ritenuta più morta che viva, per cui il

che essi perdono vite, spesso volte parecchie volte l'imposta (*bravissimo, bravissimo, bravo, bravo*).

Ora a questa revisione dei nostri regolamenti, a questa semplificazione dei congegni amministrativi intendo attivamente il Governo; ed io spero di poter fra breve presentare al paese il beneficio di alcune fra queste semplificazioni (*applausi*).

Dopo questo, o signori, e dopo avervi fatto una parte della mia confessione politica, e senza le pretese di ottenere questa sera istessa *inter pacem* la vostra assoluzione, io pongo fine al mio dire.

Sig. Sironi,

Le dimostrazioni, alle quali avete fatto segno l'attuale gabinetto, esprimono, lasciandole dire, la vostra adesione al suo programma. — Per mia parte io vi ho già assicurati che il gabinetto attuale lo difenderà con tutte le sue forze e contro tutti. Noi speriamo di condurre l'opera nostra ad un felice compimento (sì, sì); ma per assicurare il successo noi abbiamo bisogno del vostro concorso; noi invochiamo il vostro aiuto, e l'aiuto di tutti gli uomini di cuore, di tutti gli amici sinceri del paese, di tutti quelli che amano sinceramente le nostre istituzioni.

Onorati dalla fiducia del Re, se Dio ci aiuta, e se ci accompagna la fiducia della nazione, noi, quando avremo fatto il nostro dovere, e dovremo, come è sorte di tutti i ministri, abbandonar il nostro posto, noi speriamo di lasciare ai nostri successori il governo del nostro paese fatto più libero, più ricco, e non meno tranquillo di questa illustre Torino, non meno di questa splendida Torino affezionato alle nostre istituzioni e devoto alla nostra gloriosa dinastia.

Questa è la meta dei nostri sforzi, e con questa meta d'innanzi a noi mandandovi dal profondo del cuore i nostri ringraziamenti, anche a nome dei miei colleghi vi propongo un brindisi alla città di Torino (*Viva dunque, viva Torino! Prolungate grida di viva Depretis e viva il Ministero! Applausi frangensissimi*).

Discorso pronunciato dall'on. Villa Deputato di S. Daniele.

« Signori!

« Una grande ed immortale figura sta dinanzi a noi, ed essa riassume la passione e la vita di un popolo vedendo a libertà. (*Applausi*).

« Ai datori ed allo sconcerto egli oppose la fede inconfutabile nel nostro diritto; contro i sacrifici e le sventure egli seppe resistere colla persistenza e coll'ardimento; nel di delle battaglie egli ha battuto col piede la terra, ed essa gli diede un esercito di valorosi che egli seppe condurre alla vittoria. (*Applausi prolungati*).

« Chi è degli italiani che acclamando alla patria unita e libera non senta nell'animo suo che a quel sacro nome s'associa indissolubile quello del Re? (*Bravissimi applausi* — *Viva il Re*).

« Chi è degli italiani che ripensando al passato non saluti in questo simbolo di concordia il pegno più sicuro della grandezza e della prosperità d'Italia?

« Viva Vittorio Emanuele! (*Applausi vivissimi e prolungati*). A lui il primo saluto, a lui il primo banchiere benedetto dalle sacre tradizioni dell'ospitalità. (*Applausi* — *Viva il Re*).

« Ed ora permettetemi che in nome della cittadinanza torinese rappresentata qui dai suoi amministratori, dai più eminenti suoi scienziati ed artisti, dai più valorosi suoi industriali, dai presidenti delle sue Associazioni popolari; permettetemi che in nome della più cospicua città della Lombardia, della Liguria, del Piemonte che vollero essere rappresentate in questa patriottica riunione, che in nome dell'Italia che vive nel cuore di tutti, io vi saluti, o ospiti nostri, e vi ringrazi di esservi venuti tra di noi.

« Gli applausi che echeggiarono al vostro arrivo,

suo letto dava l'idea di un sepolcro aperto. La scienza medica disperava intanto a lei, e si chiedeva qual cosa potesse ancora conservare il respiro in quel cadavere.

La vista dell'infirma infatti destava raccapriccio e pietà insieme. Il di lei volto era divenuto livido più ancora che pallido; le carni avea distrutte; i lineamenti del volto scomparsi per lasciar luogo all'impronta che la morte imprime sulle proprie vittime. I suoi occhi infossati avevano uno sguardo inerte e quasi spento. Le labbra erano contratte e scolorite, come pure contratti tutti i muscoli del volto da creare il ribrezzo. Il lento e debole respiro soltanto discendeva come l'anima non avesse potuto ancora disciogliersi da quel corpo, che già mandava un nauseante fetore cadaverico.

Ella ignorava ancora qual sorte fosse toccata al povero Alfredo in seguito al dilamento. La pietà aveva consigliato di tenerlo nascosto l'ultimo atto di quel dramma, sperando nella grazia sovrana, che si ritenesse per sicura attesa l'appoggio di influentissime persone che avevano promesso di adoperarsi presso il re.

Da molto tempo ella più non s'interessava di aver notizie dell'infelice amante, per cui lasciava credere non pensasse più a lui. Le di lei facoltà intellettuali avevano sofferto in quell'opera di lenta distruzione e la memoria in particolar modo. Passavano intere settimane senza che ella articolasse una sola parola per quanto provocata dalle domande che le venivano dirette. Tutta dava a ritenere che il suo spirito più non vivesse della vita terrena e

e scoppiavano dal cuore commosso dei nostri polmoni furono un grido di gioia e di speranza.

« Era la gioia di poter acclamare nel venerando Depretis l'intemerato cittadino che tutta consacrò la sua vita all'ascerlo della libertà, ed ora nei Consigli della Corona reca il tributo dell'alta sua mente e del grande suo cuore. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

« Era la gioia di rivedere nel Nicotera un ospite antico ed acclamato al valoroso compagno di Pisacane; a colui che sul martirio della galere, e come il Prometeo della leggenda guardò in faccia alla tirannide ferrea dei Borboni senza impallidire. (*Applausi* — *Viva Nicotera*).

« Era la gioia di applaudire al valoroso ingegno ed alla costanza indomita di Zanardelli nell'affrontare e vincere le ardue difficoltà dell'ufficio al quale si consacrò con quella divisa che distingue i generosi: *Omnia vincit Amor*. (*Applausi* — *Bravissimo* — *Viva Zanardelli*).

« Ma quegli applausi e quegli evviva sono pure la manifestazione della più schietta fiducia e della più grande speranza, il voto del 18 marzo, col quale venne compiuta una memorabile rivoluzione parlamentare, fu per noi tutti l'affermazione di due grandi idee che informano il programma di Sirdella e il discorso di Sclavo: la libertà nella più larga sua attuazione; l'unità nella più schietta e rigorosa sua osservanza. (*Bravissimo* — *Applausi*).

« Il partito che per 5 anni s'impose al paese, se ha potuto in qualche circostanza dar prova di patriottismo, tenne però il governo come un terreno di conquista e fu arditissimo ad accentrare; di qui la necessità di essere con il governo di resistenza. E per resistere dovette avere l'aiuto di amici, o soci, o interessati, o concetti, che circondarono i pubblici uffici e vi portarono la foga impura della loro ingordigia e delle loro passioni. (*Applausi*).

« Ora, o signori, il paese saluta la cessazione di codeste consuetudini, e spera che voi avrete il coraggio di attuare le vostre promesse.

« Ed è perciò che visitando questa nostra città, nella quale risuona la formula di raccogliere ed educare i primi germi della vita italiana, voi avete potuto avvertire con qual desiderio e con qual affetto sia salutato il governo che così degnamente rappresentate.

« Interprete di questi voti e di questi desideri io aspetto da voi una parola che ci conforti ed assicuri che voi avete compreso l'animo nostro.

« Salute intanto a voi, o nobili città della Lombardia, della Liguria e del Piemonte, che volete associarvi a questa nostra festa e dimostrare in tal modo la vostra adesione al ministero liberale. — A Milano, alla forte e entusiasmata Milano, prima fra tutte nel culto della libertà e della patria (*Applausi, viva Milano*). — A Genova, l'antica sorella che divide con noi le giornate del dolore e i pericoli della lotta; (*Viva Genova, applausi vivissimi*). — A Brescia, la città di Tito Speri... (*Bravissimi prolungati*). Ad Alessandria, terra di patrioti, che non smentisce le sacre tradizioni della Lega... (*Bravissimi, applausi*). Salute a tutte, che tutte non potrei nominare, le città che vollero essere rappresentate e che diedero a questa nostra riunione il carattere di una grande dimostrazione italiana. (*Bravissimi l'Italia, applausi*).

« Ed abbiamo ancora i saluti a valorosi industriali dai quali Torino ebbe nei giorni di lutto un efficace conforto. — Un saluto alle Associazioni Operarie, che in questa nostra città vivono di vita robusta e rigogliosa perché l'operaio ha vivo e profondo il sentimento della famiglia e trova nel lavoro la forza che lo educa e lo nutre.

« E un ultimo saluto vi giunge aver dato a quella benemerita Società che ieri nel percorrere la sua magnifica ferrovia vi fece comprendere quali benefici possa schindere all'avvicinare del paese l'opera iniziativa del privato. (*Bravissimi, bravissimo*).

« Comprendo la vostra impazienza e chiudo il mio dire annunciandovi che al banco della presidenza siamo pervenuti i saluti e gli augurii di moltissime città italiane che in questo momento stesso si uniscono a noi per salutare gli ospiti nostri. Troppo lungo li farei, e saranno pubbli-

che quella esistenza non si fosse altro che vitalità che presto doveva esser pure spenta.

Talvolta però il suo sguardo si animava d'improvviso di una luce terrena. Le guance si colorivano di un rosso cupo ed egli usciva dal suo volto agitato come per forza di convulsione. Girava gli occhi intorno a se quasi cercando un oggetto, e lo labbra si muovevano per parlare, ma non lo uscivano dalla gola che parole incoerenti e inarticolate, somiglianti a singhiozzi.

Il di lei spirito in quel momento pareva che si trovasse in preda a visioni orribili, poiché aveva parso il tremore convulso che l'assaliva e quegli istanti in tutta la persona e il rivolgere il viso del capo, come se volesse sfuggire a qualche fantasma che la perseguitasse.

Il giorno del dilamento di quei fenomeni si manifestarono con caratteri veramente allarmanti. Fu necessario collocare al letto due uomini robusti onde colla forza impedissero, in quei momenti di parossismo, che ella balzasse, che scendesse, fuori del letto. Fu un punto in cui quei due individui a mala pena riuscirono a trattenerla e si dovettero che in quegli sforzi convulsi ella emettesse l'ultimo respiro.

(Continua)

ati. Uno di essi poi ci dice come Milano, alla quale applaudito per un'opera tanto onore, raccoglie i suoi animosi e costituisce un'Associazione politica diretta a diffondere ed attuare il programma di Sordani. Salutate questo avvenimento.... (Erviva Milano, applausi).

« Erviva l'Italia! Viva il Re! Viva il ministero! »

Una gita di piacere DELL'ON. TERZI.

L'on. Terzi (il cui arrivo fra noi fu già ufficialmente annunciato dal giornale di Udine) ci era venuto per fare una visita ai suoi Elettori del Collegio di Gemona-Tarcento.

Ad inchinare l'onorevole Deputato si recava subito qui l'ottimo dottor Antonio Celotti cav. Sindaco di Gemona, e l'onorevole che pure lunghi colloqui col cav. Kechler, che appartiene anche lui al numero dei grandi Elettori di quel Distretto. Non sappiamo se da Tarcento sia venuto alcuno.

Questo quanto ai preliminari. Lunedì scorso poi l'on. Terzi con un solo compagno di viaggio suonava alla Stazione di Gemona-Gasparolletta, e là venivano i due viaggiatori inchinati dal cav. Celotti, dal signor Daniele Strolli e dal conte Ferdinando Gasparolletto. Il Celotti, in un breve colloquio intimo, fece comprendere all'on. Terzi come per soverchio caldo e per tristo umore della gente, gli rincresceva di non poter in modo distinto accogliere l'on. Rappresentante del suo Collegio al Parlamento. E fu allora che, rinunciando al resto, l'on. Terzi compì soltanto la prima parte del programma della gita di piacere, cioè la visita alla fabbrica Strolli. Ed in conseguenza (avendo ben presto i tre citati signori dovuto tornare a casa per loro affari), non riuscì all'egregio Deputato una risorsa se non di fermarsi un pochino alla Birreria di Gasparolletto e poi di alloggiare in un altro pochino, sedendo su un sedile di mattoni presso la Stazione in attesa della corsa per ritorno a Udine.

Questo breve cenno circa la gita di piacere dell'on. Terzi deve sconsigliare altri Onorevoli dal far visita agli Elettori nella stagione canicolare. La canicola ha un'influenza malvagia su certi organi, e gli Elettori (specialmente per la prossima volta) abbisognano assolutamente di pensarci su prima di vincolare il proprio voto. Anche per quei di Gemona non si tratterà più mica soltanto d'un allegro banchetto all'Albergo della Stella d'oro, bensì di adunarsi per discutere seriamente circa il modo di contribuire (per noi fra i 500 Collegi) a dare all'Italia una Camera che non permetta più il trionfo delle Conserterie, e giovi alla causa della libertà e del progresso civile della Nazione.

Della elezione del Consigliere provinciale nel Distretto di Tarcento.

DICHIARAZIONE.

La Deputazione provinciale ha ordinata una inchiesta giudiziaria sulla elezione del Consigliere provinciale di Tarcento in seguito a reclami presentati lunedì scorso, cioè poche ore prima della annunciata proclamazione. Quindi la Provincia, che si stampa nel sabato per essere pubblicata la mattina della domenica, non poteva sapere dei reclami che ancora non erano stati prodotti. La Provincia sabbato sapeva soltanto che si sarebbe proposta la proclamazione di tutti i Consiglieri eletti, rimettendo alla R. Prefettura di considerare, sotto i riguardi che lo spettano, il caso di Tricesimo. E così la R. Prefettura se ne sarebbe occupata in seguito, secondando il veridico e giustamente risentito reclamo presentato dalla Presidenza della Società democratica Friulana pubblicato in questo Periodico nel penultimo nostro numero.

Ma se posteriori reclami di Elettori di Tricesimo e di altri Comuni del Distretto di Tarcento indussero il Deputato-Relatore a mutare le conclusioni già preparate, ciò non poteva essere indovinato dalla Provincia, e da nessun altro.

Ciò in risposta alla Corrispondenza udinese inserita nel Tempo di ieri, sabato 12 agosto.

LE NOMINE nel Consiglio provinciale.

Domani ha principio la sessione ordinaria dell'onorevolissimo Consiglio provinciale.

La sessione, però, se per Legge deve cominciare domani, potrebbe venire sospesa dopo un giorno o due, o ripigliata più tardi, cioè verso la fine del mese od al principio di settembre.

Or noi dovremmo dire due parole su alcuni importanti oggetti da trattarsi... ma (prevedendo la prava, ci limiteremo oggi ad un cenno brevissimo,

o piuttosto ad indirizzare una preghiera ai signori Consiglieri:

E dapprima facciamo i nostri complimenti ai Consiglieri nuovi che per la prima volta siederanno nella magna Aula del Palazzo provinciale, cioè agli eccellentissimi conte Antonio Trento, cav. Vendramino Candiani ed avvocato Marco Ciriani. Poi salutiamo due vecchie nostre conoscenze, cioè l'avvocato Billia Paolo ed il signor Antonio Bellina che, dopo breve riposo, ritorneranno alle funzioni consiliari.

Domani, guardando dalla galleria, al gruppo dei signori Consiglieri, noi siamo certi che ci scapperà detto: « quella dell'avvocato Paolo la è davvero una bella testa per figurare in un'assemblea di *pater patriae*! » Anzi preghiamo quei nostri Fotografici che a questi giorni ci facevano vedere alcuni bei gruppi da loro fotografati, a portare la macchina presso la sala del Consiglio. Un gruppo di *pater patriae* non l'abbiamo ancora, e sarebbe cosa ben fatta l'esporsi nelle vetrine di qualche Libreria presso a quelli degli uomini illustri del Parlamento grande.

Domani, per la prima volta, il Prefetto comm. Augusto Bernardino Bianchi dichiarerà aperta, a nome del Re, la sessione ordinaria del Consiglio provinciale, e farà la conoscenza fisionomistica dei nostri Rappresentanti. E da questa conoscenza, dopo che avrà udito le discussioni sugli oggetti, egli si farà un criterio intorno i mezzi da noi posseduti per l'amministrazione provinciale.

E ricorrendo l'amore dei congregati, lo arguirà subito, e del primo loro atto... cioè le nomine.

Le nomine a certi uffici che sono unicamente pesi non amati da nessun Consigliere, si faranno liscie, anche a costo di abusare della pazienza di coloro che questi pesi sopportano sulle spalle da anni annorati. E poiché non se ne lagnano, e poiché sono tanto abituati a sopportarli che vi hanno fatto il callo, conviene mostrarsi loro grati a riconfermarli nell'ufficio, finché egli diranno: *seguite in altro*. Alludiamo alla revisione dei conti, alla Lora... ecc. ecc. Esprimiamo soltanto, riguardo codeste nomine minori, il voto che sia affermato per la Statistica il dottor Battista Fabris, e che, viceversa poi, venga sollevato dal peso di membro della Giunta per l'Istituto tecnico, alla qual Giunta oggi che più mai è indispensabile di mandare un cittadino disposto ad apprezzare le nuove riforme che il Ministero vuol dare agli Istituti. Il dottor Battista è di cuor troppo tenero, e si è compromesso in passato con opinioni che fanno ai pugni con le idee del Ministro oggi in carica. Poi in quella Giunta egli sarebbe proprio *vanità che par persona*, e lascerebbe impastare i pasticci a chi ne ha una grande predilezione; mentre la Legge, col nominare Commissioni o Giunte, intende che tutti i componenti abbiano volontà propria, e non si lascino abbattere dai furbi, o paralizzare dai prepotenti.

Per motivi assai seri dobbiamo raccomandare al Consiglio di nominare con molto giudizio i membri direttori del Collegio Uccelli. Esso costa molte e molte migliaia di lire alla Provincia (quest'anno, ad esempio, più di diecimillemila), cioè per ogni allieva, figlia di famiglia ricca, l'erario provinciale aggiunge alla pensio circa duecento e trenta lire l'anno. Di esso, tanto dal lato educativo come per altri motivi, si dice, eziandio dai papà e dalle mamme, che qualche piccola variante sarebbe ormai necessaria. Ma se tra i membri direttori non si manderà chi la voglia, non se ne farà niente, dacché sinora ha principalmente mani in questa chi si ostina a credere che nel Collegio tutto vada bene, perché è appunto lui che tiene il mestolo. Noi non aggiungiamo altro, e fate voi; ma sappiate, signori Consiglieri, che l'esigua Direttiva ha messo su le braccia... che a funzionare virilmente nella Direzione didattica-amministrativa, di cospetto a quella buona scuola, ci vuole indole meno dolce...

Signe le alle nomine dei Deputati, effettivi o supplenti, ci sono, non osiamo davvero saperne parlarne. Tentasi del governo della Provincia, e conviene per sé che tre volte prima di fare questa nomina.

Il Consiglio conosce i membri vecchi e nuovi di cui è composto; il Consiglio, in nove anni, si è fatto un criterio delle attitudini di parecchi Consiglieri che sinora funzionarono nella Deputazione; il Consiglio comprende benissimo come non sia quello di Deputato un peso da imporsi a casaccio. Le nomine già fatte ci assicurano che eziandio questa volta si faranno con quell'assennatezza che la bisogna esige.

E circa le nomine del Presidente del Consiglio,

crediamo non ci sia, a questo riguardo, da pensarci, dacché quello che fu assennato criterio per nove anni, non potrebbe non ritenersi tale oggi. Né diremo di pensarci per le altre cariche, se eziandio una distinzione di semplice onore non dovesse partire da determinati criteri. Ma noi non ce ne occupiamo, poiché non ignoriamo come il Consiglio provinciale del Friuli le cose lo sa fare per benino. Almeno così suona la fama, della quale poi, come Friulani, sentiamo compiacenza vivissima.

Avv. ...

CORRISPONDENZE DAL DISTRETTO.

S. Giorgio di Nogaro, 8 agosto.

Il risultato delle elezioni amministrative nel Comune di S. Giorgio di Nogaro fu buono. Dei tre eletti, due sono nuovi: il primo persona seria, franca e molto capace; il secondo un protetto dal Parvoco, novellino davvero, ma che non vorrà rinunciare al buon senso o alla coscienza per far piacere altrui. Il terzo poi è una vecchia conoscenza, cioè l'ex-Sindaco De Simon che ebbe la più numerosa votazione, e vi assicuro sincera. Ciò costituisce per esso un voto di fiducia da parte del paese.

E certo che il De Simon, il quale non copre cariche pubbliche se non per vantaggio del Comune, si occuperà anche come Consigliere rieletto, poco importando il posto, e perché egli è alieno dal rinunciare a mezzo gomito tanto per il vezzo di farsi pregare (e nella testa di non esserlo), a rischio di perdere il conforto di tirare la barca, come si è visto in taluno...

COSE DELLA CITTÀ

Alcuni signori che si firmano collettivamente col l'appellativo di Elettori amministrativi ci scrivono per dirci che la relazione del nostro collaboratore Avv. ... sull'ultima adunanza del Consiglio comunale è inesatta nei suoi apprezzamenti per quanto concerne le nomine di alcuni impiegati e le lodi dall'Avv. ... tributate al Sindaco per l'interessamento preso a loro vantaggio. Gli Elettori amministrativi dichiarano che tutte le nomine devono essere fatte dal Consiglio dietro concorso, e citano l'articolo primo del Regolamento interno per gli impiegati e per l'Ufficio Municipale approvato dal Consiglio comunale nella seduta del 29 dicembre 1869 e reso esecutivo dalla R. Prefettura col visto 17 febbraio 1870 N. 2006. Quel articolo suona così: « L'ammissione agli impieghi municipali si farà d'ora innanzi in via di concorso per titoli. »

Davanti alla Legge ed al chiaro senso di questo articolo noi dunque c'inchiniamo, e l'Avv. ... farà lo stesso. Or non sappiamo perché il Consiglio, a cui fu ricordato l'articolo (mentre l'Avv. ... lo aveva dimenticato, come pare l'avessero dimenticato la Giunta ed il maggior numero di Consiglieri), non stia piegato a rispettarlo, piuttosto che dare alla R. Prefettura l'incomodo di farlo rispettare.

Il Regolamento è un vincolo che la Giunta ed il Consiglio hanno imposto a se stessi, né a capriccio è dato di svincolarsi dai Regolamenti debitamente sanciti dall'Autorità superiore. Dunque la R. Prefettura deve preoccuparsi del caso concreto, affinché (come avvenne più volte in passato) non si rinnovino casi analoghi.

Anche aperto il concorso, il Sindaco e la Giunta, consoci dei meriti dei propri impiegati, e a cui spetta, dopo l'esame dei titoli, il diritto della proposta, si troveranno in grado di guidare il Consiglio a giusta preferenza, ed egualmente gli impiegati municipali faranno carriera nell'Amministrazione a cui si dedicarono.

Nel caso nostro trattavasi poi propriamente, per due dei nominati senza concorso, della prima ammissione; quindi nemmeno potremmo questionare se, dopo ammessi una volta, gli impiegati in servizio possano essere promossi senza il concorso indicato dal l'articolo del Regolamento.

Ecco che noi abbiamo reso giustizia alle osservazioni degli Elettori amministrativi, ed all'amore della legalità di quel Consigliere che nella seduta segreta si fece opposente. Ed abbiamo reso giustizia del pari ai due nominati con soli 12 e 13 voti; mentre, senza questa spiegazione, il Pubblico non avrebbe compreso come mai dieci Consiglieri si fossero astenuti dal votare.

Teatro Sociale. — Mercoledì sera si aprì la stagione dell'Opera colla Forza del destino.

Una parola di riconoscenza rivolgiamo dapprima all'Impresario, signor Trevisan, per aver fatto, si può dire, un'eccezione alla regola qui stabilita, col darci questa volta tutto intero lo spettacolo, senza nessuna mutilazione.

Meritate lodi vanno al distinto autore delle Edicande di Sorrento, cav. Usgilio, per la diligenza e l'alto delicatissimo con cui diresse l'esecuzione di quel capolavoro verdiano, facendo risaltare con grande effetto le tinte svariate e molteplici di quella musica, in cui il tragico predomina e si alterna col l'apassionato, coll'allegro e perfino col buffo. Assennato dal buon volere e dalla distinta abilità dei professori componenti l'orchestra, egli ebbe la soddisfazione di aprire colla sinfonia, mirabilmente eseguita, la serie di questi applausi che di poi vennero su larga scala prodigati a tutti gli esecutori di quel grandioso partito del genio musicale che, dovunque fu rappresentato, ottenne, un incontrastato successo. Né poteva essere diversamente, poiché vi

hanno pagine di quello spartito che rapiscono e affasciano. Verdi volle avvicinarsi alla scuola germanica, recando la musica in un campo, diremmo così, filosofico, dove il concetto viene elaborato, svolto e prodotto colla massima efficacia. La semplicità cede il posto ad un lavoro più perfetto, non trascurando nessuna delle tinte che costituiscono il fondo del quadro. Quindi l'istrumentazione ha una grandissima parte e concorre a completarla nell'insieme l'armonia, oltre a far risaltar meglio il concetto stesso.

Utile quell'opera nel modo che viene qui eseguita, ne resterebbero soddisfatti anche i più esigenti buoni gusti della capitale.

Abbiamo nelle donne due stelle: una che porta di fatti un tal nome, e l'altra che è la signora Romilda Pantaleoni. Essa possiede una voce limpida ed estesa, a cui fa accoppiare l'accento appassionato richiesto dalla parte che sostiene. Alcune sue note acute escono limpide, vibrato e senza il minimo sforzo che strappano gli applausi. Ha un metodo distinto di canto. Applaudita fin da principio nell'aria del primo atto e quindi nel duetto col tenore « *Son tua, son tua col core e colla vita* » in cui ripone tutta la passione da cui è agitata, elevasi alla maggior altezza al secondo atto nella scena col guardiano. L'accoglienza ch'ella si meritò dal pubblico fu delle più simpatiche, e riscosse buona messe di applausi, e chinata al proscenio.

La signora Stella Bonheur è un eccellente mezzo soprano. Sa modular la voce con tanta arte che incanta. La parte di zingara poi la sostiene come non potrebbe meglio. Sempre in azione, piena di brío, spigliata, elettrizzante, ella mostrasi perfetta anche come attrice. Pare ch'abbia l'argento vivo nelle vene. Al sentirla cantare « *È bella la guerra* » quasi ce ne persuadiamo, tanto è l'accento suo pieno di ardore. Allorché incoraggia le reclute, che piangono la mamma abbandonata, lo sa fare con tali modi e tanta espressione che nessuno saprebbe resistere anche fuori del palcoscenico. Al rataplan poi diviene quasi feroce, tanto è l'ardore e l'anima che ripone in quel canto che ha la potenza di scuotere le fibre. La sua voce si appalesa in allora in tutta la sua forza ed estensione. Il pubblico ne rimase elettrizzato e al calor della tela la volle all'onore del proscenio.

Una voce robusta è pure quella del tenore. Applauditi anche il baritono ed il basso, ed eseguirono bene la loro parte tutti gli altri.

Quest'opera va ascoltata più volte per gustarla e potersene fare un giudizio. Ciò nonostante il pubblico fin dalla prima sera dimostrò di divertirsi assai e vi fu anche un bis del coro rataplan colla simpatica zingarella che seppa trasferire in noi una buona dose di *bonheur*.

Noi invitiamo i nostri comprovinciali a costoso eccellente spettacolo. Non si lascino sfuggire così bella occasione di sentire interpretata a dovere questa grand'Opera, né si appaghino di intervenire una sera soltanto, che non può bastare per quanto intelligenti essi sieno di musica.

Abbiamo ricevuto lo scherzo comico in un Atto dal titolo *Un Maestro di ballo* del Direttore del nostro Istituto Filodrammatico, sig. Giuseppe Ullmann. È stampato a Roma dal solerto editore Cesare Ricomanni e porta il numero 71 della sua raccolta teatrale.

Il lavoro è qui già conosciuto perché ne parlammo, essendo stato rappresentato più volte dai nostri dilettanti. Però il sig. Ullmann lo ha riveduto, avanti di darlo alla stampa, introducendovi delle opportune varianti. Chi avesse vaghezza di procurarselo, si rivolga alla Libreria Gambierasi dove si vende a soli 20 centesimi.

Repetita juvant? — Nel nostro numero 29 richiamammo l'attenzione di chi deve provvedere sulle asse alla grammatica o ortografia di certa insegna che vedonsi per la città. Oggi riportiamo uno di cotesti mostri, come saggio:

Si tiene drappi di panno lufiori o deffutti con il suo lufiro e si sprassano restitti da uomo e da donna.

Chi vuol vederne l'originale vada in Via Poscolle e si fermi dinanzi alla casa segnata col N. 40.

La libertà è una gran bella cosa, ma anche la grammatica o l'ortografia non sono men pregiovoli.

LETTERE APERTE.

P. Bolgheroni e C.

MILANO.

Ripetiamo che scelsimo i N. 21 e 22. Attendiamo quindi.

Avv. Guglielmo Puppatti Direttore
Emérico Morandini Amministratore
Luigi Montico Gerente responsabile.

San Remo, 12 aprile 1876.

Pregiatissimo sig. Fornari.

Avendo trovato di mio pieno gradimento il lavoro che mi spedì l'8 del corrente mese. Lo prego di farmi un altro ritratto eguale a quello che mi spedì, tanto per il mio fratello che per la mia nonna. Gradisca, ecc. GIUSEPPE MARIA RONCALIA.

Udine, 10 4 Mai 1876.

Pregiatissimo sig. Fornari.

In riscontro alla vostra pregiata del 2 maggio vi notifico aver ricevuto i due ingrandimenti che trovai benissimo fatti e conto far breve darvi altre commissioni. Gradito i miei saluti. A. CACCIA.

INSERZIONI ED ANNUNZI

AVVISO DELL'AMMINISTRAZIONE

Sono pregati i gentili Signori che ricevono la PROVINCIA DEL FRIULI ad inviare a mezzo di *vaglia postale* quanto devono all'Amministrazione per i due primi trimestri del corrente anno, e farebbero atto cortese qualora volessero anticipare l'importo del secondo semestre.

Di nuovo l'Amministrazione si raccomanda per i suoi crediti arretrati di cui più volte a mezzo di circolare a stampa richiese il pagamento.

Nuova Agenzia di Pubblicità

P. BOLGHERONI & C.

MILANO, Via Carlo Alberto N. 1.

Questa Agenzia si incarica di inserzioni in tutti i giornali italiani ed esteri; per le quali può offrire condizioni che non temono concorrenza alcuna.

La stessa Agenzia si occupa della compra e vendita di Case, Fondi, Ville, ecc. Così coloro che desiderano acquistare, come coloro che vogliono vendere, possono rivolgersi sicuri di trovare discrezione, onestà e la massima solerzia.

NICOLA CAPOFERRI

In Udine Via Cavour N. 12.

Avvisa che gli è giunto un grande e copioso assortimento di Cappelli d'ogni qualità e di forme modernissime, tanto in Cilindri di seta che in feltro flambard, fantasia, e inverniciati ad uso Inglese senza fusto, nonché Panama, e Marinajo da uomo e da ragazzo, dei quali trovasi in grado di praticare prezzi moderatissimi ed i più limitati.

BAGNI DI MARE IN CASA PROPRIA

coll'uso del vero

Sale Naturale di Mare

del Farmacista Migliavacca di Milano.

Dose per bagno centesimi 50, per dodici bagni lire 5.

Ogni dose è del peso di un Chilo confezionata in pacchi di carta incatramata.

Deposito presso la Farmacia ALLA SPERANZA, Via Grazzano, condotta da De Candido Domenico.

MARIO BERLETTI

UDINE, Via Cavour N. 18, 19.

Carte da Parati (tappozzerie). Grandioso assortimento; disegni nuovissimi.

REGISTRI e COPIA LETTERE. Fabbrica premiata. Concorrenza per qualità e prezzi con qualsiasi altra fabbrica nazionale od estera.

Oggetti di Cancelleria.

Stampe ed oggetti d'Arte.

A. FASSER

Premiato Stabilimento Meccanico con studio d'Ingegneria

UDINE Via della Prefettura n° 5.

PILANDE A VAPORE
perfezionato secondo gli ultimi sistemi teorici e pratici.
POMPE PER GLI INCENDI.

POMPE
a diversi sistemi per innalzamento d'acqua.
TRANSMISSIONI.

PAPAFOLMINI A PREZZI LIMITATISSIMI.

Lavorazioni in ferro per Ponti, Tettoie, Mobili e generi diversi.

MOTRICI A VAPORE.
TURBINE PER MOTORI SISTEMA JONVAL.

CALDAIE A VAPORE
di diversi sistemi e grandezze.

TORCHI PER IL VINO.

FONDERIA METALLI OTTONE E BRONZO.

NELLA PREMIATA OREFICERIA

Piazza del Duomo **LUIGI CONTI** Piazza del Duomo
UDINE.

Si eseguono Arredi per Chiesa ed apparecchi da tavola in argento ed altri metalli, tanto lavorati semplicemente, quanto ornati di cesellature ricche, o di una perfezione non comune.

Inoltre si rimettono a nuovo la argenteria uso Cristallo; come sarebbe a dire: posate, tegami, caffettiere, candelabri ecc. ecc.

Si riproducono medaglie, bassirilievi ed altri oggetti d'arte col metodo della galeano-plastica.

La doratura e argentatura sopra tutti i metalli ottenuta con un nuovo processo studiato dal Conti, riesce tanto solida e brillante che viene contraddistinta dal Giuri d'onore dell'Esposizione universale di Vienna 1873 con diploma speciale; più premiata con la medaglia del Progresso.

LUIGI TOSO

MECCANICO DENTISTA - Via Merceria N. 5.



Avvisa che tiene in casa un laboratorio in Via del Giglio N. 8, a comodo d'ogni persona.

Rimette denti micerali d'ogni colore e figura con ligatura in oro come pure a perno ad uso Americano, fa dentiere in oro e coll'ultimo sistema vulganzato in Cauchi e smalto. Si presta a fare estrazioni di denti a radici.

Ottura i denti che sono bucati con metallo Catroium in oro ed in cemento bianco, pulisce i denti dal tartaro o calce che guastano e spogliano la gengiva che per trascuratezza perdono il loro appoggio. A chiamata si porta a domicilio. Inoltre tiene un copioso assortimento di polveri dentifrici, pasta corallo e piccole bottiglie d'acqua anaterina, il tutto a modicissimi prezzi.

Polvere per pulire i denti al fluono It. L. 1.30 Acqua anaterina al fluono grande It. L. 2.00
Pasta Corallo " " 2.50 " " piccolo " 1.00

FARMACIA IN MERCATOVECCHIO

DI

FABRIS ANGELO

Arrivo quotidiano di Aque di Pojo, Recoaro, Raineriane, S. Caterina e Viehy.

Deposito per il preparato dei bagni salini del Fracchia di Treviso.

Siroppo di Bifosfolattato di calce preparato nel proprio laboratorio, e giudicato il migliore fra i preparati di questa base.

Siroppo di Tamariello pure del laboratorio.

Farinata igienica alimentare del dott. Delabarre per bambini, per convalescenti, per le persone deboli od avanzate in età.

Oggetti in gomma, cinte delle primario fabbriche, nonché della propria.

Olii di Merluzzo ritirati all'origine dalla Ditta stessa.

Estratto carne di Liebig.

RAPPRESENTANZA

per la Provincia del Friuli - Udine, Piazza Garibaldi

MACCHINE DA CUCIRE ORIGINALI AMERICANE
ELIAS HOWE JUNIOR - WHEELER E WILSON

Istruzione gratuita ed accuratissima, facilitazioni di pagamento

LETTI IN FERRO
CON ELASTICO

da italiane lire 35.00 in avanti.

THE GRESHAM

Assicurazioni sulla vita dell'Uomo.

DANUBIO

Assicurazioni contro i danni del fuoco.

Agente principale ANGELO DE ROSMINI, Udine, via Zanon N. 2 Casa Jesse II piano.